

E' NATALE... ancora! A porte aperte

E' Natale, in questo periodo di Avvento ci prepariamo ad accogliere Dio. Cercare Dio ci può portare a cercare la nostra idea di Dio, ma Dio è da accogliere. Accogliere Dio, vivere di Dio (Alberto Maggi)

Dio si rivela nella nostra umanità. Ognuno di noi può manifestare l'amore di Dio per noi con la nostra umanità, con la nostra debolezza.

Ecco che Dio viene quando ci chiniamo verso le sorelle e i fratelli che ci stanno vicino: colleghi, amici, persone o utenti che hanno bisogno di un conforto, di un sostegno o solo di un nostro sorriso.

Nel Natale Dio è con noi, si è fatto carne "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.." (Gv 1, 14).

Il Natale si accoglie e si porta con la tenerezza, con una carezza. Ci è chiesto di essere una carezza verso i sofferenti, gli sfiduciati, verso coloro che non hanno speranza.

Come sottolinea Papa Francesco: *"Sperimentare la tenerezza significa sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria. Vuol dire essere trasformati dall'amore di Dio"*. Come ricorda nella lettera apostolica *Patris corde*, la tenerezza è *"la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi"*. *"Guardate come le infermiere, gli infermieri toccano le ferite degli ammalati: con tenerezza, per non ferirli di più. E così - aggiunge Francesco - tocca il Signore le nostre ferite, con la stessa tenerezza"*. (Catechesi di Papa Francesco la figura di San Giuseppe padre nella tenerezza 19.01.22).

In questo tempo di Avvento, di tempo giubilare siamo chiamati ad un rinnovamento.

A varcare delle porte. Quali porte siamo stimolati ad attraversare? Come le attraversiamo? Il giubileo è un cammino di conversione, si attraversano porte che devono rimanere aperte al nostro profondo per essere sempre in cammino, in ricerca; aperte agli altri, ad un impegno in quello che sto vivendo: associazione, chiesa, famiglia..

Con questo augurio camminiamo fiduciosi nella tenerezza di Dio che dobbiamo imparare ad accogliere in ogni momento del nostro cammino.



Lorenzo Lotto, *la natività* 1523, National Gallery of Art, Washington)

Auguri per un Natale di speranza a tutti gli iscritti e alle vostre famiglie con cuore e mente aperti al nuovo che viene.

FORAMAZIONE SPIRITUALE

Lodi Don Filippo
Assistente religioso regionale



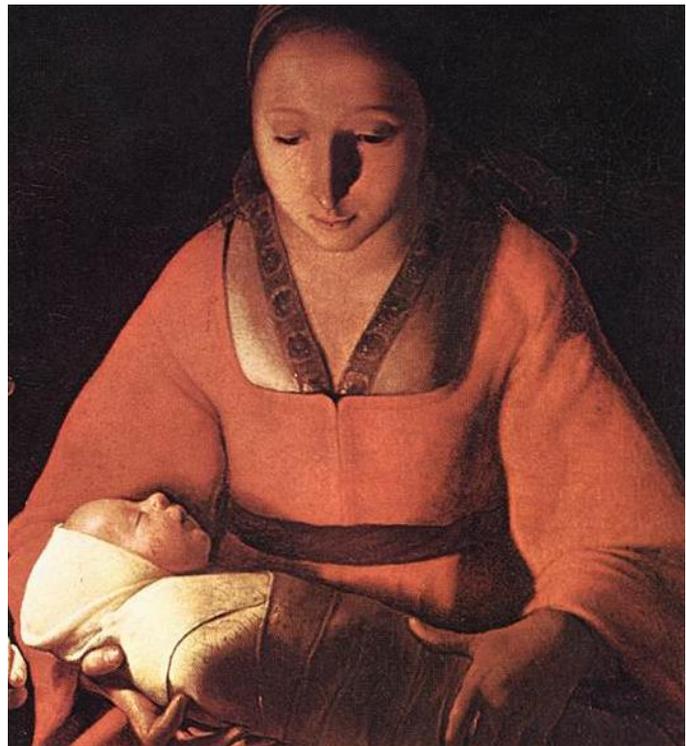
NEL SUO NATALE IL SIGNORE TUTTI CI PROVOCA!!

Carissimi Direttori Spirituali parrocchiali, amiche ed amici della grande famiglia dell' ACOS,

ci prepariamo ormai alle festività del santo Natale; ci ritroveremo tutti intorno al presepe sia nelle nostre chiese come anche nelle nostre case e ci lasceremo raggiungere dalla luce e dalla pace che scaturisce dalla grotta di Betlem. Il bambino Gesù ci sussurrerà queste parole: **“avevo fame e mi deste da mangiare; avevo sete e mi deste da bere; ero nudo, infreddolito, indifeso, straniero, piccolino, e mi avete accolto, curato, sostenuto, amato...”**. Questo è ciò che dovremmo sentirci dire in questo Natale ma queste parole, se vogliamo essere sinceri e veri, ci inquietano ma è giusto che ci inquietino perché il **Natale**, nella sua umile dolcezza è solo apparentemente innocuo: **in realtà è profondamente provocatorio!!**

Carissimi **Dio è venuto a visitarci come un bimbo** bisognoso di tutto e **ci chiede una sola cosa: di accoglierlo con amore.** È venuto nella povertà, il nostro Dio, Colui che né cielo né terra possono contenere lo troviamo in una mangiatoia per animali, dove si nutrono gli animali e ci chiede di fargli spazio, di prenderlo in braccio e cullarlo, di accoglierlo con amore. Il nostro Dio, che è misericordia infinita e usa misericordia nei nostri confronti, chiede Lui a noi misericordia. È davvero un paradosso: Dio ci usa misericordia chiedendoci misericordia, tendendo verso di noi le piccole braccia di bimbo, bisognoso di tutto, quale **abisso inaudito della logica di Dio** che sconvolge i nostri modi di ragionare, che ci stupisce d' amore e ci fa cadere in ginocchio in adorazione!

Nei prossimi giorni e settimane, un po' dovunque, in casa come in strada, nelle chiese come magari nelle piazze dei nostri paesi si fanno i presepi. Ci affascina sempre ed è una tradizione bellissima che il genio di San Francesco d' Assisi ha consegnato alla storia e che va fatto ogni sforzo per mantenere in vita! Davanti ad essi cerchiamo però di fare attenzione: non accontentiamoci di vederli e ammirarli, ascoltiamoli, si ascoltiamo il presepe perché nel silenzio del cuore e nel silenzio attorno a noi possiamo cogliere quella flebile voce del bimbo Gesù che dice: **“ho fame, ho sete, sono nudo e infreddolito, piccolino e indifeso, che cosa aspetti ad accoglierMI, curarMI, amarMI?”**. Questo carissimi è il Natale cristiano! Ogni anno si festeggia il natale con cenoni, regali, luci, feste ma ci si dimentica del festeggiato: ma chi



Goerges de la Tour, *Il nuovo nato* (16445 circa), particolare, Musée des Beaux-Arts (Bridgeman)

festeggiamo? ...Dio che si è fatto bambino ed è venuto in mezzo a noi a tendere le sue piccole mani verso di noi, stringiamole allora quelle sue piccole mani per incontrare Gesù nel cuore come grazia che salva, parola di vita che rigenera e volto misericordioso di un Dio che ci ama. Per fare questo però dobbiamo liberarci della nostra arroganza e del nostro io egoistico e così lo riconosceremo come nostro Signore e Re. Riconoscere così il nostro **Dio, come nato bambino**, è inequivocabilmente una questione di fede. Riconoscere in **quel bimbo Dio onnipotente, il re e Signore**, solo la Fede può farlo. La ragione si arresta sulla soglia di questo mistero e sarebbe tentata addirittura di dichiararne l'assurdità. Soltanto la fede riesce a cogliere la verità profonda del Natale.

Carissimi, la prima cosa che dobbiamo e vogliamo chiedere in questo natale è che la nostra povera fede si rafforzi, maturi, acquisti occhi per vedere e contemplare il mistero di Dio, illumini tutta la nostra vita, osi manifestarsi a tutti pubblicamente e senza rispetto umano con coraggio e gioia! Non dimentichiamoci però che la fede senza le opere è morta: nel bimbo di Betlemme cerchiamo di cogliere il grido di tutti i bambini offesi, sfruttati e maltrattati del mondo e di tutti i poveri, i bisognosi



e tutti i nostri cari ammalati; andiamo allora incontro a chi accanto a noi ha bisogno dedicando parte del nostro tempo ad ascoltare, aiutare materialmente e soprattutto condividere la solitudine, la paura, abbattendo così l'indifferenza che domina la nostra società odierna. Carissimi il divino bambino di Betlemme ci tende le braccia e aspetta la nostra risposta, non possiamo fare finta di niente, né accontentarci di guardare la sua immagine dentro i presepi, né di una emozione passeggera. Gesù

bambino attende risposta, attende scelte concrete di vita; attende risposte e scelte a Natale, ma anche dopo, nei giorni, molti o pochi della nostra umana esistenza. Ognuno è chiamato da Lui in prima persona. Egli aspetta risposta da me, da te, da noi, dal mondo ed alla richiesta di aiuto unisce una promessa che è benedizione per oggi e speranza per domani: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*.

Questi gli auguri miei ad ognuno di voi, alle vostre famiglie, a tutta la nostra cara Associazione dell'ACOS, che questo Natale, come incontro ed accoglienza di Gesù, trasformi la nostra vita e la renda sempre più fruttuosa di bene e porti pace e luce nei nostri cuori.

VIENI SIGNORE GESU' E RESTA CON NOI!!



GIUBILEO: UNA TESTIMONIANZA

La comunità cristiana da tempo si sta preparando all'EVENTO GIUBILARE attraverso la Preghiera e la testimonianza di fratelli che hanno vissuto dimensione *di speranza, riconciliazione, perdono e cammino in fraternità*. Il settimanale cattolico "Crederè" al n. 26 del 30 giugno 2024, presentava per la serie "I Viandanti della Speranza" (Le grandi interviste per il Giubileo) l'esperienza di Gemma Capra moglie del Commissario Calabresi ucciso da Lotta Continua il 17 maggio 1972.

Desidero con voi ripensare e riflettere sul percorso di fede di questa donna lungo gli anni fino al suo perdono agli uccisori del marito, che oggi dice: *"Pellegrini lo siamo per tutta la vita. Non perché sono riuscita a perdonare una volta, allora posso dire di essere giunta alla meta; ogni giorno devo confermare la mia scelta. Siamo sempre in pellegrinaggio e questo è bellissimo. La fede ci accompagna, perché la fede è la vita stessa"*. (Dall'intervista)

Insieme cerchiamo di ripercorrere il suo cammino umano e di fede ricordando le tappe più salienti. Tutti i riferimenti sono presi dal libro **La Crepa e La Luce**.

Rimasta vedova a 25 anni con due bambini piccoli ed un terzo in attesa di tre mesi scrive, ripensando a quel periodo: *"Viviamo non sapendo mai quando sarà l'ultima volta di qualcosa, gli addii si consumano nella inconsapevole indifferenza, nei giorni uguali ai giorni. Anche il nostro addio non è sfuggito a questo regalo."* (pag. 33) Non è stato facile per lei affrontare quella realtà. Una fede forte associata alla preghiera è stata la sua forza, così ricorda quei giorni terribili: *"Mi tremano le dita mentre scrivo, ma sono certa che su quel divano, nel momento più basso della mia vita, nella solitudine e nella disperazione, ho incontrato Dio.*



Forse si può pensare che questa sia la suggestione di una donna di fede, ma allora la mia fede era qualcosa di profondamente diverso da ciò che sarebbe diventata poi. Ero credente non per scelta ma perché, per educazione, non avevo avuto alternative, per far contenti i miei genitori. Qualche volta confesso mi costava anche fatica. Invece su quel divano è successo qualcosa che ha radicalmente cambiato tutto: Dio ha abbracciato me, e io Lui. Non ho memoria di quanto durò, ma ogni cellula del mio corpo ricorda quella pace che ho ricercato, trovandola, ogni volta che la tempesta è tornata a scuotere la mia esistenza. Quando mi sono sentita di nuovo sola e smarrita, mi sono ricordata che Dio era venuto da me e, anche se non l'avesse fatto ancora, quello che importava è che l'aveva fatto una volta.



Piena di quella sensazione mai provata, feci una cosa assurda e inspiegabile. Io una ragazza di 25 anni a cui avevano appena ammazzato il marito, strinsi le mani di don Sandro e mormorai: - Diciamo un Ave Maria per la famiglia dell'assassino. E iniziammo: Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con te..."(pag.38-39) Provare sentimenti di odio e vendetta verso gli uccisori del marito sarebbe stato normale, ma niente di tutto questo: la preghiera crea sempre un legame con i fratelli, unisce e

sostiene anche a distanza e magari scoprendo, anni dopo, il filo sottile che la preghiera aveva operato; per Lei, la prima sorpresa avvenne anni dopo quando, incontrò una Signora che nel giorno dell'uccisione del marito abitava nello stesso palazzo, ma non si conoscevano personalmente, costei sentendo gli spari corse alla finestra e vide il marito ucciso steso a terra "Vieni dobbiamo dire una preghiera per loro disse alla figlia presente". *"Questa è la fratellanza: chiedere a Dio per gli altri. Questo è il potere della preghiera: metterci in comunione con il mondo"*. (pag. 41)

La seconda esperienza da Gemma definita la *"più indimenticabile l'ho avuto sul lungo lago di Como. Avevo accompagnato Mario a presentare il suo libro, eravamo in anticipo e passeggiavamo in riva al lago. Mentre camminavamo un Signore mi si è fatto incontro, con le braccia aperte e mi ha detto: - Che bello incontrare per la prima volta una cara amica-*. Io sono rimasta un po' spiazzata, allora lui



ha continuato: - il giorno in cui lei è rimasta vedova, io e mia moglie ci siamo sposati: Quando abbiamo saputo, siamo rimasti turbati: mentre un pezzo della sua vita finiva, noi ne iniziavamo una nuova insieme. Allora abbiamo deciso di portarla con noi ogni giorno e abbiamo pregato per lei e i suoi figli-. Mi sono commossa tantissimo, ho allargato anch'io le braccia e ci siamo stretti forte. "Ecco perché ce l'ho fatta, "ho pensato" per l'amore che non sapevo." Da sola sarebbe stato impossibile". (pag. 109)

Non fu facile ricominciare. Da subito ha dirottato la sua attenzione sui figli cercando il più possibile e con non poca fatica di tutelarli dal male che li circondava e nello stesso tempo di rendere presente il marito e padre ai figli: *"Magari mi faceva una grandissima fatica, magari mi veniva il magone, ma lo facevo lo stesso. Se Gigi fosse rimasto soltanto il padre ucciso, noi saremmo per sempre stati solo le vittime. La vedova, gli orfani. Invece volevo che io e i miei figli fossimo altro: persone che vanno avanti. Anche per questo, ben prima*

di iniziare il mio cammino di fede e perdono, ho preso una decisione fondamentale: avrei cresciuto quei bambini insegnando loro che degli altri bisogna fidarsi, che nella vita è molto più facile incontrare il bene piuttosto che il male." (pag.66-67)

Il percorso lungo gli anni non è stato facile, le notizie ripetute sui quotidiani, notizie non sempre benevole anche nei suoi confronti e verso la famiglia. La partecipazione ai processi mise a dura prova il suo cammino: *"Per sedici anni le persone responsabili della morte di Gigi non hanno avuto né un nome né un volto"*. (pag. 78) *"Poi un giorno sono iniziati i processi e la vita è cambiata radicalmente, giornalisti, fotografi, minacce, mi hanno dato la scorta. Ho visto in faccia gli assassini di mio marito subito, con qualcuno ci siamo anche guardati negli occhi. Io avevo, volevo avere, la faccia più seria e cattiva possibile"*. La sera prima del processo riunì in casa i figli e dettò le sue regole: *"Noi andiamo in aula per ascoltare. Qualsiasi sia la sentenza noi la rispetteremo, non la contesteremo né la commenteremo mai pubblicamente. E ragazzi, in quell'aula si saluta chiunque anche gli imputati"*. (pag.80-81) Lo sforzo che Gemma cercava di fare consisteva, partecipando ai processi, nel vedere gli assassini nella veste di padri. *"In aula non c'erano solo i miei figli, ma anche qualche volta, i figli degli imputati. Vederli nel ruolo di padri all'inizio mi turbava. Pensavo a quei ragazzi non tanto più grandi dei miei, mi chiedevo che cosa provassero. Ricordo una scena: prima che iniziasse il dibattito, uno degli imputati aveva visto suo figlio tra il pubblico, gli si era fatto vicino, l'aveva accarezzato sul viso e poi aveva fatto un gesto, come dire: "Non stare qui, vai stai tranquillo". Avevo non pensato, ma sentito qualcosa. Avevo sentito una vicinanza profonda in quell'intenzione tenera, in quel "non ti preoccupare" nemmeno pronunciato: "io avrei fatto lo stesso". Mi sono rigirata quella scena nella*

testa per alcuni giorni e mi suscitava un sentimento che non ero disposta a concedermi. "Deve essere un buon padre" pensavo. "(pag.80-81)

Per comprendere meglio il cammino di perdono di Gemma Calabresi è necessario ritornare al giorno del funerale nel quale stordita, frastornata ma soprattutto molto provata per la disgrazia non sapeva



cosa scrivere sul necrologio di Luigi Calabresi fu la madre a venirle in aiuto: *"..dopo qualche ora mi aveva proposto di usare le ultime parole di Cristo, quelle pronunciate sulla croce e che anche chi non crede conosce: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" "Mi erano sembrate parole potenti e opportune."* (pag. 46) Parole che non rimasero sterili nel cuore ed animo di Gemma anche

se apparentemente dimenticate fino a quando alcuni anni dopo durante l'esperienza faticosa e lacerante dei processi quella frase si fece risentire in modo insistente e solo inginocchiata in Chiesa, riaffiorò in modo impellente. *"Sentivo che era venuto il momento di fare davvero mio. Parlava di perdono. Padre perdona.... Avevo scandito quelle parole ed era stato come se le ascoltassi per la prima volta. Come se le comprendessi come non le avevo mai comprese. (...) Una consapevolezza calda mi aveva avvolta: Dio aveva già perdonato le persone responsabili della morte di Gigi, e io avevo tempo, il mio tempo, per farlo. E non sarei stata sola in questa strada, perché, lo sapevo, lui sarebbe stato con me". "Nel momento in cui mi sono liberata dall'idea di dover perdonare ho cominciato davvero a farlo, con il cuore, il silenzio e la preghiera."* (pag. 93) *"Da quando ho cominciato a camminare sulla strada del perdono mi sembra di percorrere un altro cammino, quello della vita, con un passo diverso".* (pag. 103) Da quel momento è iniziato per lei un cammino nuovo. Un percorso non invariato a livello di fatti caratterizzato dalla preoccupazione per la crescita dei figli, non sempre facile e lineare, la partecipazione ai processi spesso gravosi e sofferti, lo scarso riconoscimento sociale e accuse ingiustificate anche dai mas media che in qualche modo turbavano quel clima di protezione e tutela dei figli che tanto auspicava; l'incontro con gli artefici dell'attentato al marito non solo nelle aule del tribunale ma anche in altri contesti, incontri occasionali e incontri voluti dagli interessati per la richiesta di un perdono. Molto lentamente iniziarono anche i giusti riconoscimenti dallo Stato per quanto era avvenuto che in un certo senso stava ad indicare alla giusta collocazione di un servitore dello Stato che ha dato la vita proprio per la libertà dello Stato. Iniziarono anche gli inviti assieme al figlio Mario a portare la propria esperienza sperimentando in quelle circostanze la bellezza della condivisione.

"Non ricordo che giorno e nemmeno che anno fosse quando le cose si sono fatte più miti, ma se ci ripenso, ritrovo intatto il desiderio che ho provato uscendo dalla parrocchia: un infantile voglia di fare una corsa. Ma avevo le scarpe con i tacchi, e ho lasciato perdere." (pag.94)

L'esperienza di questa testimonianza ci aiuta e ci introduce all'anno giubilare che a breve nella Chiesa con i fratelli vivremo. Sia per ciascuno di noi una occasione preziosa per rinnovare la nostra

vita non in eventi straordinari ma nella quotidianità attraverso azioni semplici, magari banali, ma cariche di significato con lo sguardo fisso alla Speranza.

La sua definizione di perdono: “E’ il miracolo che facciamo con le nostre mani, un ricucire che non ci rende immuni dal dolore e dalla rabbia e non toglie significato e senso alla giustizia, ma ci fa sentire parte di un tutto e per questo meno infelici e meno soli.” (pag. 103)

E di fratelli: “Se preghiamo per gli altri, facciamo un atto di fede nei confronti di Dio, ma anche di fratellanza fra di noi. La preghiera ci mette in comunione con gli altri, mette in circolo d’amore...ho capito che ricchezza siano gli altri, con i quali condividiamo sia le gioie che i dolori.” (dall’intervista)

Per un approfondimento:

LA CREPA E LA LUCE Sulla strada del perdono. La mia storia Gemma CALABRESI E MONDADORI 2022
(settima ristampa)

SPINGENDO LA NOTTE PIU’ IN LA’ storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo Mario CALABRESI E MONDADORI 2023 (ventiduesima ristampa)

LO SPIRITO MI HA MOSTRATO LA VIA DELLA SPERANZA Gemma CALABRESI Rivista CREDERE 30 Giugno 2024 n.26



Gerard Van Honthorst, *Adorazione del Bambino* (1619) Galleria degli Uffizzi, Firenze

BIOETICA: uno sguardo di senso

Don Giuseppe Zeppegno
Assistente Diocesano



L'AGGETTIVAZIONE DELLA BIOETICA

Il *Kennedy Institute*, fondato presso la *Georgetown University* di Washington, ha avuto il grande pregio di raccogliere originariamente in un unico progetto ricercatori e docenti provenienti da diversi mondi culturali. Questo intento "ecumenico" ha permesso un dialogo proficuo tra diverse teorie etiche. È stato però ben presto abbandonato. Conseguentemente, la disciplina bioetica è diventata «terreno di scontro tra paradigmi contrapposti» (Fornero). Un tentativo di mediazione tra i diversi fronti teorici è stato tentato con l'identificazione dei quattro principi del *principialismo* (autonomia, non maleficenza, beneficenza, giustizia). Questa proposta però ha il grande limite di non suggerire la gerarchia dei principi. Ne deriva che, se un paziente desidera terapie che il medico ritiene sproporzionate al suo concreto caso clinico, ci si deve inevitabilmente confrontare con il famelico dubbio: si deve privilegiare l'autonomia o la giustizia che esige di offrire equamente le risorse sanitarie disponibili?

Si sono fatti strada altri modelli che hanno assunto come quadro di riferimento impianti teorici preesistenti. Soprattutto in Italia, si è anche giocata una lotta senza esclusioni di colpi tra il mondo laico e quello cattolico. Si può sinteticamente suddividere le diverse correnti in due macro-modelli. Il primo, detto *funzionalista*, mira a riconoscere la dignità di persona solo agli individui che manifestano specifiche capacità, non solo in potenza ma anche in atto, provano più piacere che dolore e hanno la possibilità di stabilire contratti. Molto in voga in questo modello sono le due correnti definite rispettivamente *utilitarista* e *contrattualista*.

Il secondo macro-modello, detto *sostanzialista*, ha come presupposto la convinzione che la persona umana sia un ente dotato, almeno in potenza, di determinate caratteristiche corrispondenti alla propria natura. Tra le bioetiche di tipo sostanzialista si possono elencare *l'etica delle virtù* e il *personalismo ontologicamente fondato* che affondano le loro radici nell'antica e sempre viva tradizione morale sistematizzata nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele e nella *Summa Teologica* di San Tommaso d'Aquino. Alasdair MacIntyre, pubblicando nel 1981 la prima edizione del suo studio, intitolato *After Virtue*, ha invitato a constatare l'attuale crisi di valori e ha proposto il ritorno alla nozione di "saggezza pratica" per il consolidamento del bene delle singole persone e della società intera. Questa prospettiva etica ha trovato conferma nella bioetica promossa da Edmund D. Pellegrino (1920-2013), convinto assertore dell'esigenza di umanizzare la scienza, troppo protesa al tecnicismo e scarsa di valori. Si è così distinto nella promozione delle *medical humanities* fondate sul rapporto fiduciale medico-paziente e sull'esigenza di valorizzare la virtù della prudenza che offre la retta norma dell'azione atta a realizzare il vero bene del soggetto in causa. La seconda proposta di impronta sostanzialista ha avuto come massimo esponente il compianto Card. Elio Sgreccia. Il suo metodo, detto "triangolare", sta alla base di molti documenti ecclesiali di tema bioetico. Considera in primo luogo la questione sanitaria posta dal punto di vista scientifico, ovvero ricerca gli elementi necessari per descrivere il fenomeno; fa poi riferimento al dato antropologico interrogandosi su quali possono essere le ricadute sull'essere umano di un determinato procedimento scientifico; pone, infine, una valutazione etica. Si chiede, cioè, se quanto evidenziato nelle prime due fasi corrisponde al bene integrale dell'uomo colto nella sua più intima natura.

In conclusione, si ritiene doveroso sottolineare che è di fondamentale importanza per gli operatori sanitari individuare l'impianto teorico più rispettoso della dignità dei pazienti e più consono a dipanare le complesse situazioni cliniche con cui costantemente devono confrontarsi nel loro lavoro.

A PORTE APERTE..



A porte aperte.... La definizione di “porta” nel vocabolario della lingua italiana è proprio «*apertura* che mette in comunicazione due ambienti separati da un muro, da una parete, da una recinzione». Per cui si può parlare di *porta d'ingresso*, di porte di entrata in una città; o “fuori porta”, cioè fuori dalle cinte murarie di una città. In senso figurato usiamo anche espressioni come *essere alle porte*, cioè essere vicino... La primavera è *alle porte*, è imminente, sta fiorendo... fino a dire “*il Natale è alle porte*”!

E così sta avvenendo anche quest’anno, con un particolare che maggiormente ci fa parlare di *porta*. Dall’apertura della *Porta Santa* della Basilica di San Pietro, il 24 dicembre, alla sua chiusura, il 24 dicembre 2025, ci è data occasione di vivere un nuovo Giubileo. L’apertura della Porta Santa non rappresenta solo l’inizio ufficiale dell’evento, ma è intrisa di significati simbolici. Ogni volta che attraversiamo la porta di una chiesa, ricominciamo la nostra iniziazione alla fede. Spesso attraversiamo le porte della chiesa per abitudine, per tradizione, per dovere. E poco pensiamo che la porta è il luogo attraverso il quale si passa per incontrare Dio. Anche se la porta di una chiesa non ci conduce in un altro mondo, segna comunque il passaggio in un altro luogo, in un’altra condizione, indica un cambiamento. Determinate porte in particolare sono state create proprio perché il loro attraversamento avesse una valenza rituale, simbolica e spirituale, purificatrice.

Il Natale, all’inizio di questo speciale Anno Santo, ci apre una porta per approfondire la fede, vivere la carità, sostenere la speranza, leggere la realtà del mondo contemporaneo con occhi nuovi, con cuore più disposto alla verità, alla giustizia, al rispetto reciproco. I dodici mesi di incontri giubilari saranno come un invito ad aprire le porte del cuore per costruire un futuro migliore, basato sulla fraternità, sulla solidarietà, sul perdono, sulla pace. Le porte della nostra vita sono sempre fasi di passaggio.

E la vita è piena di porte, di nuovi inizi. Bisogna saperli riconoscere per riuscire ad affrontarli con realismo e consapevolezza. Ad ogni porta, reale e simbolica, che entra a far parte del nostro quotidiano andare, pensiamo per un attimo all’importanza dell’aprire le porte per entrare e far entrare, per incontrare e accogliere; ma non dimentichiamo l’importanza del saperle chiudere per proteggere e custodire. In un caso e nell’altro auguriamoci di lasciarci guidare dalla fiducia e dalla speranza: virtù umana e cristiana che aiuta a credere nel Signore della vita e della storia che spalanca porte là dove sembra che non ci siano o sembrano sigillate.



Correggio, *Madonna in adorazione di Gesù Bambino* (1520), Uffizzi

IL PERSONAGGIO In sanità..

Dr.ssa Antonella Gaspari
(Torino)

SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO



Per questo numero del nostro giornalino, ho pensato di proporre un santo della nostra terra piemontese. Dopo il viaggio in Canada, torniamo dunque in Italia, a fine Settecento, e precisamente a Torino, e approfondiamo la vita e le opere di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. È tra i santi che si occupano di malati e “scartati”, senza avere una formazione medica o infermieristica, un po’ come S. Marie Margherite, o s. Camillo de’ Lellis, persone che si formano sul campo, spinti dall’amore per i derelitti e i sofferenti del loro tempo. L’Ottocento e il Novecento vedranno invece diventare santi medici e infermieri di formazione, artefici anche dell’evoluzione scientifica della medicina. Saranno oggetto degli articoli dei prossimi numeri.

Il Cottolengo nasce a Bra il 3 maggio del 1786, primogenito di 12 figli, di cui 6 moriranno in giovane età. La sua famiglia ha profonde radici cristiane e un livello socio-economico medio borghese. Suo padre, di famiglia francese, era un esattore del pubblico erario; sua madre, originaria di Savigliano, era una donna ricolma della fede e della carità verso i poveri. Da lei, Giuseppe imparerà l’attenzione verso i sofferenti e gli indigenti, atteggiamento che rivela fin da piccolo.

Lui e altri due fratelli scelgono la via del sacerdozio, non facile nell’epoca napoleonica, quando vengono chiusi diversi seminari e istituti religiosi. Nonostante ciò, Giuseppe diventa sacerdote all’età di 25 anni e dopo essere stato parroco a Coneliano d’Asti, torna a studiare a Torino e si laurea in teologia nel 1816 presso la Regia Università. Entra poi nel gruppo dei sacerdoti teologi della chiesa del Corpus Domini di Torino, dedicandosi alla predicazione, alla confessione dei fedeli e ai poveri, ma sente il bisogno di trovare un nuovo modo di vivere la sua vocazione sacerdotale, coerente coi

bisogni del suo tempo. In effetti, nella società torinese dei primi decenni dell’Ottocento, non mancano i problemi socio-economici, con crisi e agitazioni tra le classi sociali e l’arrivo in città dalla campagna di molte persone in cerca di una vita più dignitosa. Le opere di beneficenza, già numerose all’epoca, non sono però sufficienti a rispondere ai molti bisogni degli indigenti. È proprio il contatto una di queste situazioni di malattia e povertà che cambia la vita



a Giuseppe. Il 2 settembre 1827 viene chiamato in un dormitorio pubblico a dare gli ultimi sacramenti a una donna francese, Giovanna Gonet, in stato avanzato di gravidanza, tubercolotica, e per questo rifiutata dai reparti maternità degli ospedali pubblici, madre già di tre bambini. Il Cottolengo assisterà alla morte della bambina nata prematura e della madre.

Colpito da queste morti, dopo un momento di preghiera nella chiesa del Corpus Domini, decide di dare inizio a una piccola infermeria per evitare il ripetersi di simili casi. Così il 17 gennaio 1828 prende in affitto un alloggio in via Palazzo di Città 19, vicino alla chiesa del Corpus Domini e vi apre il "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini", detto anche Ospedaletto della Volta Rossa. Qui ricovera i malati che non trovano accoglienza negli ospedali cittadini perché poveri e impossibilitati a sostenere le spese delle cure. Vende pure il suo mantello per affrontare le prime spese e accogliere i primi malati fin dal primo giorno di apertura, quando arrivano un uomo e una donna paralitica e indigente. È aiutato da alcune donne, soprattutto la vedova Marianna Nasi Pullino, e da diversi volontari.

La gente della via si lamenta per la presenza dei malati e dei poveri, ma le critiche anche dei suoi confratelli vengono stroncate dalla chiusura nel settembre del 1831 dell'Ospedaletto a causa di un'epidemia di colera su disposizione della pubblica autorità.

Il Cottolengo, però, non si arrende e sorretto dalla fiducia in Dio e nella sua Provvidenza, apre una



nuova casa nel 1832 nel quartiere Valdocco che chiama "Piccola Casa della Divina Provvidenza", dove si trova tutt'ora. Il nome riprende la totale fiducia nella Provvidenza Divina, che il Cottolengo e l'istituto da lui creato sperimenteranno nella loro attività e la convinzione che i bisogni supereranno sempre la possibilità di soddisfarli, da ciò l'aggettivo "Piccola". In questa Casa accoglie i malati che non sono accettati in altri ospedali, varie persone bisognose e povere, come i disabili, gli epilettici, i sordi, gli orfani, e offre loro una casa, cure sanitarie e assistenziali, un'educazione e l'istruzione.

Il re Carlo Alberto la riconosce come ente morale con il Regio Decreto del 27 agosto del 1833 e nomina Giuseppe Cottolengo cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Nonostante ciò, Giuseppe non fa piani grandiosi, ma si mette a disposizione della Provvidenza come "manovale" nelle mani di Dio Padre, e in lei confida. Dice: "Io sono un buono a nulla e non so neppure cosa mi faccio. La Divina

Provvidenza però sa certamente ciò che vuole. A me tocca solo assecondarla". Nonostante i momenti difficili, nella preghiera mantiene questa serena fiducia nella presenza del Padre e nella sua misericordia. Come scrive anche al re, la Provvidenza "per lo più adopra mezzi umani", cioè la carità degli uomini. Medici, farmacisti, tra cui il farmacista regio, operai, benefattori offrono in effetti il loro operato e mettono a disposizione della Provvidenza capacità e tempo, così che la Casa continui nella sua opera. Al termine del 1833 è pronto un ospedale da 200 posti letto, a cui se ne affianca un altro per accogliere i rifiutati dalla società. Per proseguire con l'attività sanitaria, assistenziale ed educativa, a partire dal 1830 e negli anni successivi istituisce 6 congregazioni di suore, nel 1833 dà avvio a una comunità di religiosi laici, e nel 1839 a una comunità di sacerdoti, che lo coadiuvano e proseguano il suo ideale di carità. A tutti dice: "Non lasciatemi mai, a qualunque costo, la comunione quotidiana! Ciò che tiene in piedi la Piccola Casa sono le preghiere e la comunione".

Nei poveri, il Santo vede l'immagine più amabile di Gesù e li serve con rispetto e stima; di loro dice: "I poveri sono Gesù e come tali bisogna servirli. Se voi pensaste, e comprendeste bene qual personaggio rappresentano i poveri, di continuo li servireste in ginocchio". Il suo motto, che si trova ancora oggi sulla porta di ingresso della Piccola Casa, è: "Charitas Christi urget nos". La Carità deve animare i gesti, le iniziative e l'operato di chi presta il suo servizio nella Piccola Casa, essendo "la carità fraterna l'irradiarsi dell'amor di Dio".

Pur vedendo riconosciuto il suo operato da papa Gregorio XVI, non si monta la testa e continua il suo lavoro come umile servo della Provvidenza, giocando con i disabili, portando legna e ceste di verdure, facendo le pulizie, con in dosso una vecchia tonaca.

Negli ultimi anni della sua vita, tra il febbraio del 1840 e il giugno 1841, fonda anche 5 monasteri di vita contemplativa, di cui 4 femminili e 1 maschile (quest'ultimo dura solo 10 anni).

In conseguenza del servizio ai malati, contrae il tifo e, consapevole dell'avvicinarsi della sua morte, lascia la Piccola Casa e si reca a Chieri, presso il fratello don Luigi, e qui muore il 30 aprile 1842 a 56 anni, mormorando: "Mi sono rallegrato perché mi è stato detto: Andiamo nella casa del Signore". Il re Carlo Alberto, saputo della sua morte, piange la perdita di un amico.



Giuseppe Cottolengo viene sepolto nella chiesa della Piccola Casa, in una cappella dove riposa ancora oggi. Lascia un complesso assistenziale di circa 1300 persone, con molte delle sue suore al servizio di altri ospedali cittadini e di varie istituzioni caritative. In seguito ai numerosi miracoli verificatisi per sua intercessione, il pontefice Benedetto XV lo beatifica il 28 aprile 1917 e Pio XI infine lo canonizza il 19 marzo 1934.

Santo Cottolengo è di esempio, prima di morire, per s. Giovanni Bosco, che presta servizio per qualche tempo presso la Piccola Casa, ed è ispiratore anche per altri fondatori, tra cui san Luigi Guanella e san Luigi Orione.

La Piccola Casa è attiva ancora oggi a Torino ed è formata da un ospedale, diverse case di accoglienza per anziani, per disabili, per adulti italiani e stranieri con fragilità varie. Ha servizi in altre regioni italiane e in altri paesi del mondo, dove operano laici, religiosi e volontari. Non sembrerebbe perciò "piccola", eppure ***aveva ragione s. Giuseppe Benedetto Cottolengo: i bisogni degli uomini sono tali che non possono essere soddisfatti nella loro totalità, travalicano le nostre possibilità, e occorre l'umiltà che era propria del santo per riconoscerlo e per affidarsi alla Provvidenza, affinché operi là dove lo ritiene opportuno.***

ESPERIENZA

Paola Meneghini
Segretaria ACOS

UN INCONTRO CON IL MONDO



Sabato 23 novembre il gruppo di Torino e Aosta si è trovato per l'incontro locale presso il centro culturale dei missionari della Consolata, che si chiama "Cultures and Mission", abbreviato CAM.



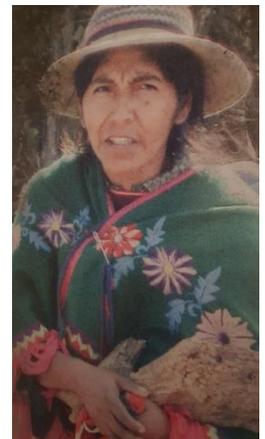
I missionari e missionarie della Consolata sono stati fondati da san Giuseppe Allamano, nei primi anni del 900, e si sono diffusi nel mondo dove continuano la loro attività, pur avendo cambiato il modo di approcciarsi alle varie culture.

Se inizialmente, pur sempre nella ricerca di un incontro tra le persone, l'evangelizzazione era anche il forte desiderio di dare la Salvezza a coloro che venivano a conoscenza del Vangelo, attualmente i missionari cercano maggiormente l'incontro con i popoli nel

rispetto delle loro culture, tanto che il miracolo attribuito a san Giuseppe Allamano è stato verificato su un indigeno dell'Amazzonia, non cristiano.

Il miracolo di Giuseppe Allamano riguarda una guarigione, attribuita alla sua intercessione, di Sorino Yanomami, indigeno della foresta amazzonica, che il 7 febbraio 1996 fu aggredito da un giaguaro. Portato in ospedale in condizioni disperate, con una terribile ferita al cranio, ad assisterlo ci furono anche sei suore e un missionario della Consolata, che invocarono il beato Allamano, collocando una sua reliquia al capezzale del ferito. Yanomami si risvegliò dieci giorni dopo l'intervento, senza presentare esiti neurologici. Mesi dopo riprese la sua normale vita di abitante della foresta.

Il centro ha una grande sala espositiva multimediale dove con un viaggio virtuale si possono incontrare sia le culture che le tematiche che affrontano i missionari: l'accoglienza, la pace, la giustizia, la cura dell'ambiente, la trasmissione figurata dei valori, la comunicazione anche con la musica, la cura del bello, la condivisione...



Lo spazio espositivo mette a disposizione dei laboratori e anche una sala di meditazione; nei sotterranei invece troviamo una inaspettata sorpresa: una enorme esposizione museale di oggetti e animali provenienti dai paesi visitati dai missionari, raccolta che si è arricchita negli anni ed è diventata veramente eccezionale.

Don Fabio, che ci ha accompagnati, ha portato la riflessione sui rapporti tra noi e gli altri, inquadrando storicamente gli eventi, narrando le

missioni nel tempo, le difficoltà, i martiri, ma anche il senso profondo di fratellanza spirituale che ogni missionario porta con sé.

L'incontro tra culture è la speranza che porta questo polo, dove il senso del viaggio è l'**Incontro**, e anche l'accessibilità alla cultura, tramite incontri, eventi, e percorsi accessibili anche a coloro con disabilità e disturbo della comunicazione.



Cosa mi rimane? La disponibilità di don Fabio e della accompagnatrice Cecilia era pervasa da un sereno entusiasmo, una consapevolezza maturata nelle difficoltà e trasmessa con gioia.

Tutto il percorso è stato un incontro con modi di vivere diversi ma valorizzati, oltre la curiosità di toccare e ammirare oggetti anche primitivi nella forma, eppure così intensi e belli nella loro funzione.

La Chiesa torinese ha una tradizione sociale fortissima, che ritroviamo anche nell'esperienza missionaria, in continua evoluzione con i tempi. Ringrazio chi ha organizzato questo incontro, che non è stato solo tra di noi, ma con il mondo intero.



LETTURE IN LIBERTA'..

Dott.ssa Fiorenza Bugana
Consigliera Nazionale

Mario Calabresi

SPINGENDO LA NOTTE PIU' IN LA'

Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo
1 edizione Oscar Bestsellers luglio 2017



Con il termine “Anni di Piombo” viene ricordato il periodo storico degli anni '70-'80, nei quali chi scrive porta ancora i segni nella propria vita. Anni oscuri che hanno seminato odio, confusione, disorientamento soprattutto perdite di persone innocenti chiamate “vittime”. Il libro descrive questo periodo e le esperienze che lo hanno contraddistinto con il cumulo di macerie e lacerazioni che ha lasciato dietro di sé.

La lettura, accattivante, suscita nel lettore alcuni interrogativi:

Quali sono stati gli ideali di fondo che orientarono comportamenti violenti seminando odio, violenza verso lo Stato e verso coloro che lo servivano?

Che cosa ha lasciato in eredità a noi oggi; che cosa ci ha insegnato?

Paradossalmente dove era lo Stato e quale ruolo ha assunto in tutto questo?

Domande che trovano in parte risposte nel libro di Mario Calabresi.

Angela BASILE/ Maurizio MIRILLI/ Sonia VASSANO

RIPOSATI: è tempo di relazione

Ed. Il Pozzo di Giacobbe 2024



“Riposati” è un libro originato da una serie di incontri scaturiti da una amicizia tra tre persone, gli autori, diversi tra loro per scelta di vita e professione ma accumulati dalla condivisione di ideali, dubbi, aspirazioni e sogni; nonché dalla comune esperienza con persone affette da disabilità nella Associazione “Casa della Gioia”.

Da questi incontri, riflessioni ne è scaturita una parola *RIPOSATI nell'amicizia*. Un riposo nel quale ciascuno dei tre autori ne è l'artefice ed il beneficiario.

“Che cosa ti riposa?” È l'interrogativo con il quale iniziano le pagine del saggio. “Semplicemente riposando insieme” sono le ultime parole del libro.

Tra le righe molteplici riflessioni sul riposo che diventa momento prezioso di Relazione sotto vari aspetti. Un riposo che viene descritto come la scoperta dello stare insieme; un riposo che diventa relazione e come tale ha angolature e sfaccettature diverse di condivisione, donazione di sé agli altri che genera vita, dona vita e fa essere per la vita. cfr. pag. 120 Vengono presentati una serie di riflessioni sul binomio *Riposare e Relazione* quali: *riposo DALLA relazione*; *riposo PER la relazione e riposo CON la relazione*. Riflessioni che stimolano il lettore ad addentrarsi ancor più nella lettura.

Al termine del testo gli autori esprimono la motivazione dello scritto riconducendolo alla originaria esperienza vissuta: “Questa realtà che abbiamo condiviso negli anni ci mostra ogni giorno di più che la vita vera è quella donata. È una vita per. È una vita di Dio. Noi con questi ragazzi abbiamo capito che ogni dono è sempre speciale e che più è speciale più va donato al mondo e che nel mondo genera vita solo se ha imparato a riposare in essa.” (pag. 121)

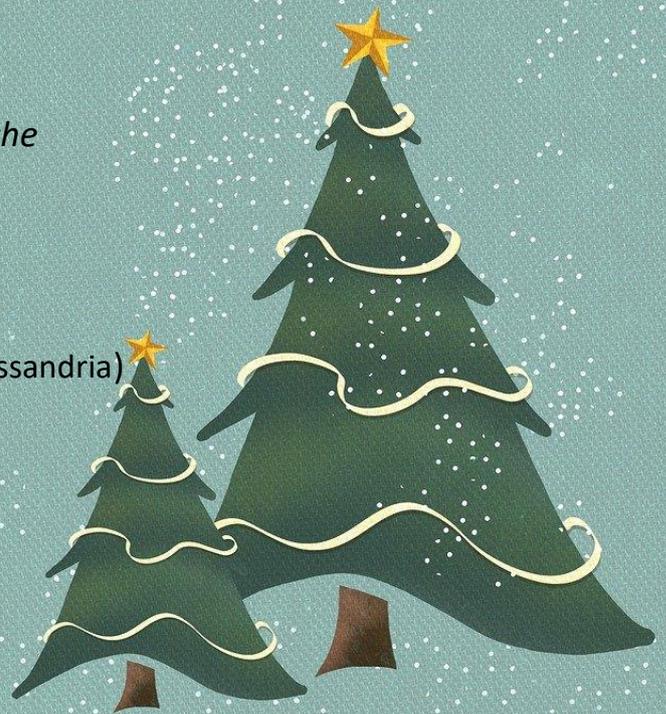
Carissimi associati anche quest'anno siamo arrivati a Natale e con il giornalino desideriamo inviare a tutti i nostri migliori auguri di Buon Natale.

Non possiamo però non considerare e vedere la situazione attorno a noi.

Ci sono sanguinose guerre che devastano le popolazioni che sono costrette a subirle portando morte e povertà, per questo motivo credo che tutte le nostre preghiere in questo Santo Natale debbano essere rivolte alla conquista della pace e come dice la antica canzone:

*"Astro del ciel, Pargol Divin , mite Agnello
Redentor!
Tu che il Vati da lungi sognar, tu che angeliche
voci nunziar,
luce dona alle genti, pace in fondi nei cuor!
Luce dona alle genti pace in fondi nei cuor!"*

Buon Natale!!!! Giuseppina Margara (Alessandria)



Carissima/o l'ACOS, grazie al contributo di tutti, riesce a portare avanti, nello spirito dello statuto, i valori per quali operiamo.

Il giornalino viene pubblicato periodicamente e inviato gratuitamente agli iscritti come mezzo di informazione, formazione e collegamento tra gli aderenti. Ogni contributo è ben accetto da iscritti, simpatizzanti o lettori.

Quota anno 2025 ordinaria 25€

quota simpatizzanti 20€ quota studenti 12€

Il rinnovo potrà essere effettuato direttamente ai responsabili o attraverso bonifico bancario:

CASSA CENTRALE BANCA CREDITO COOPERATIVO ITALIANO
IBAN IT12R0359901899050188534485

Indicando nella causale nome e cognome del socio.

**INCONTRARSI PER CAPIRE...
PROGRAMMA ASSOCIATIVO ANNO 2024-2025**

MESE	GIORNO	LUOGO		TITOLO
NOVEMBRE	30	TORINO Seminario Maggiore	Incontro regionale	<i>Promozione della vita in tutte le sue fasi: Nascita</i>
DICEMBRE	6	ASTI Cappella Ospedale Cardinal Massaia con Cappellania ospedaliera	Incontro locale con Cappellania ospedaliera	<i>Preparazione al Giubileo.</i>
GENNAIO	03	ASTI Cappella Ospedale Cardinal Massaia con Cappellania ospedaliera	Incontro locale	<i>Vangelo di Luca</i>
FEBBRAIO	01/02	ASTI	Incontro regionale	<i>Promozione della vita in tutte le sue fasi: giovani</i>
	08/02	TORINO Santo Volto	Incontro locale	<i>Giornata del malato: Convegno Santo Volto</i>
	11/02	Chiesa Gran Madre		<i>Messa del Malato</i>
	07/02	ASTI	<i>Messa del malato in ospedale Cardinal Massaia</i>	
MARZO	29/03	ALESSANDRIA	Incontro regionale	<i>Promozione della vita in tutte le sue fasi: adultità</i>
	07/03	ASTI Cappella Ospedale Cardinal Massaia con Cappellania ospedaliera	Incontro locale	<i>Parabole della misericordia</i>
APRILE	04/04	ASTI Cappella Ospedale Cardinal Massaia con Cappellania ospedaliera	Incontro locale	<i>Una fede ragionevole alla luce della Quaresima.</i>
MAGGIO	18	ASTI Cappella Ospedale Cardinal Massaia con Cappellania ospedaliera	Incontro locale	<i>La fede attraverso gli occhi di Maria</i>
GIUGNO	15/06	AOSTA Moncrivello (VC)	Incontro regionale	<i>Promozione della vita in tutte le sue fasi: anziano Giubileo: giornata del malato regionale</i>

Pro manoscritto